

Raffaele Pontecorvo (1913-1983)

I critici dicono di lui che approda tardi alla pittura, ma non indicano con chiarezza il suo percorso di formazione. Certamente negli anni '50 lo troviamo a Torino nel gruppo dei surrealisti. Il suo modo più noto e tipico di realizzazione delle opere passa attraverso una raffinata ed elegante stilizzazione, sovente ironica e allusiva o polemica nei confronti della società. Circondato da entusiasmi negli ultimi anni di vita, è stato in parte dimenticato ingiustamente dagli storici dell'arte piemontese.

Negli anni '70 fece anche interessanti esperienze nel disegno dei gioielli in un gruppo di cui facevano parte anche Franco Borga, Enrico Paulucci e altri. Il suo Arlecchino inalbera un visetto innocente su un inquietante assemblaggio che arieggia un robot di funzione misteriosa. Come se l'uomo avesse in realtà perso il controllo sulle cose ed esse lo osservassero con superiore ironia nella sua incerta debolezza.

dt



Luisa Porporato

Pittrice e calcografa, nata a Torino, è laureata in discipline storico artistiche ed ha approfondito le tecniche del disegno frequentando il corso del nudo e quello di tecnica incisoria all'Accademia Albertina di Torino. Partecipa a concorsi e a importanti collettive, in Italia (Bergamo, Genova, Piacenza, Venezia) e all'estero (Chambéry, Bruxelles, Princeton) ottenendo premi e riconoscimenti. Le sue tematiche prevalentemente sviluppate attraverso l'incisione includono frequentemente elementi architettonici, colti sia come frammenti di esperienza storica, sia come gioco di volumi e di luci. L'opera qui esposta, ispirata alla commedia dell'arte, diventa il gioco cromatico fra rossi e azzurri, su cui si stagliano le varie posture canoniche del personaggio, secondo i canoni propri appunto della tradizione teatrale. Su tutto, la maschera nera dalla consistenza coriacea che evoca una ulteriore molteplicità di significati rituali.

fdc



Adriano Sicbaldi (1911-2006)

Nato ad Adria da genitori di origini alessandrine, coniugò nei propri studi la formazione classica e umanistica con quella tecnicoartistica. Allievo e poi docente dell'Accademia Albertina di Torino, fu tra i pochi a conservare profonda competenza di tecniche rare come l'affresco. Permeato da un forte sentimento di rispetto per l'atto artistico, concepito ancora in parte come frutto di una "ispirazione", ma d'altro canto anche come momento di perfezione esecutiva, ha tentato di esprimere un concetto di forme in equilibrio assoluto, ritenendo che l'ordine e la compostezza formale corrispondessero altresì ad istanze etiche.

L'Arlecchino è per lui figura determinante e ricorrente, perché compare molto spesso tra quelli che egli considerava i suoi "personaggi". Nell'opera esposta, appunto "Personaggi nello studio", esso appare accanto al pittore, davanti al cavalletto, con un guerriero, un suonatore di contrabbasso e una figura femminile in atto di spogliarsi (la Verità). Sono i molteplici punti di vista in cui l'artista deve porsi, per penetrare la verità dietro le parvenze. Dunque anche Arlecchino, l'astuto, il doppio, appare come una confessione autobiografica: rigoroso e dolente, in atto di reggere la maschera e rivelare i tratti del volto, un autoritratto dell'artista.

dt



Giovanni Taverna (1911-2008)

Nato ad Alluvioni Cambiò (AI). Precocemente vocato alla scultura, nel 1925 viene a Torino come allievo di Stefano Borelli prima, quindi di Leonardo Bistolfi. A Torino tiene studio fino alla scomparsa. Suoi sono monumenti pubblici in Italia e negli USA, opere funerarie e molti pezzi unici di dimensioni più ridotte, periodicamente presenti sul mercato. Il concetto che egli ha dell'arte è profondamente permeato di un senso del sacro sicchè in occasione di una sua mostra presso il Museo Diocesano di Pinerolo venne definito “scultore dell'anima”.

Per la interpretazione di Arlecchino si è scelto un pezzo oggi lacunoso di una figura: si trattava di una coppia formata da un Arlecchino policromo in lieve passo di danza e di una giovinetta esile, stante, in atto di stringere al petto un mazzo di fiori. L'accostamento è perfettamente comprensibile qualora si pensi alla lettura di Arlecchino come personificazione del tempo e del mutare delle stagioni.

dt



Michele Tomalino Serra (1942-1997)

Originario di Cossano Belbo e influenzato nella sua formazione dall'ambiente alessandrino e in particolare da Gigi Morbelli, che peraltro incontrò a Torino, svolse parallelamente alla pittura l'attività di restauratore, il che certamente gli offrì una vasta e complessa perizia tecnica, che gli consentì ampie ricerche figurative. Ebbe una vita artistica spesso difficile in relazione alle possibilità di raggiungere un pubblico vasto. Lavorò nello studio di via Mazzini che era stato prima del cantante Fred Buscaglione, nel cuore della *bohème* torinese. La sua pittura esprime un mondo fortemente connotato dal senso del volume, con immagini spesso apparentemente scarne o semplici, rese essenziali anche da un forte senso del dolore e della solitudine dell'uomo.

Era anche un buon poeta, sensibile e raffinato; uno spunto di arlecchino si vede in una sua poesia: *Nulla è nulla, se non un blu / per un cielo terso / un giallo / il rosso / il verde ho faticato ad averlo.*

Il dipinto esposto trasforma l'immagine umana in un manichino apparentemente inanimato, ma sofferente.

dt



Almerico Tomaselli (1899-1993)

Salernitano, frequentò l' Accademia Militare a Torino. Al fronte durante il primo conflitto mondiale, come ufficiale fu in Africa e rientrò a Torino dopo l'8 settembre. Cominciò per conseguenza ad esporre soltanto dal dopoguerra. Negli anni '50 fece parte a Torino di un gruppo surrealista, con Cremona, Pontecorvo, Assetto... ma guardando in ambito internazionale a Dalì e a Magritte. Poi abbandonò quello che egli stesso definiva “surrealismo storico” per volgersi ad un mondo fantastico privato, all'aspetto sereno, tanto che la critica lo definisce *edenico*, ma ad una lettura più approfondita carico di inquietudini e tensioni. Interessante la sua attività di promotore dell'arte, sia come maestro sia come organizzatore di scambi artistici, soprattutto con gli incontri in Costiera Amalfitana, protrattisi dalla fine degli anni '50 a tutti gli anni '70 e frequentatissimi da artisti di tutta Italia. Fu anche giornalista. Nell'opera in mostra, in un fondo suddiviso in losanghe, come la tradizionale veste d'Arlecchino, unificate dal tono azzurro, si giustappongono motivi floreali stilizzati che rimandano alla primavera che attornia il grande albero secco al centro: un accenno alle tradizioni popolari si ha nella figura che emerge dalla cavità alla base del tronco e che può rinviare a divinità arcaiche, *Silvano*, *l'Om sarvaj*: è una lettura profonda dell'Arlecchino come traghettatore dall'inverno al germogliare della vita, nei modi che l'arte contemporanea ha assunto.



fdc

Tatiana Veremejenko

Nata a Bologna, discendente da una famiglia di aristocratici russi fuggiti dalla Rivoluzione, ha frequentato l'Accademia di Brera ed è stata insegnante nelle scuole superiori. Oltre che alla pittura si dedica anche alla scultura in cui riflette un grande senso del monumentale e alla poesia per cui ha ottenuto vari riconoscimenti. Vive ed opera a Baldissero Torinese. Ha esposto in molte città italiane ed all'estero; fra il 2008 e il 2010 segnaliamo mostre organizzate a Pechino e a Roma, Casa Italia, in occasione delle Olimpiadi e in Egitto a Damanhour – Qalyoubyia. La stampa periodica e volumi d'arte le hanno dedicato numerose recensioni e saggi critici. Nei modi che possono ricordare Fernand Léger ed una fase dell'opera di Picasso, il suo *Arlecchino* presenta una giovane donna pensosa, fra la maschera e un lembo del variopinto vestito in primo piano, che ha appena dismesso o che è pronta ad indossare nuovamente, e uno struggente tramonto - o se si vuole sorgere del giorno - irto dei rami spogli di un albero al di là della finestra alle spalle, come ad indicare - in una simbologia propria dell'atteggiamento sintetico delle rappresentazioni pittoriche medioevali - una sorta di condanna a indossare una maschera e ad adattarsi alla realtà nell'avvicinarsi dei giorni e delle stagioni, cui si contrappone il desiderio profondo, ma frustrato, di fuga verso cieli liberi e limpidi.

fdc



Elisabetta Viarengo Miniotti

Nata a Torino, si diploma al Liceo artistico ed è allieva di Giacomo Soffiantino all'Accademia Albertina. Si perfeziona nell'incisione seguendo i corsi di Riccardo Licata a Venezia. Ascrive una svolta nella propria concezione della pittura alla lezione di Soffiantino. La sua attenzione si incentra sull'effetto deformante che mezzi come l'acqua o l'aria hanno sugli oggetti.

De Stael e Bonnard sono i suoi principali riferimenti in ambito internazionale, sia per la libertà delle strutture sia per la concezione della luce filtrata da ambienti differenti.

L'opera qui presentata, "Nascondino", rientra nella considerazione multiforme della realtà per cui Arlecchino, il cui costume tradizionale rinvia ad una naturale mimesi, affiora dietro i tronchi variegati delle betulle. La figura emerge dunque in modo inquietante, metafora di una sostanziale ambiguità, propria della maschera, ma propria anche della visione dell'uomo, il che coinvolge la stessa dimensione cognitiva.

fdc



Bruna Weremeenko

Nata a Trieste, discendente da famiglia aristocratica fuggita dalla Russia rivoluzionaria, si è diplomata a Brera, allieva di Cantatore, Carrà, Borra, De Amicis. Ha lavorato molto su commissione pubblica e privata ed ha esposto in varie città italiane ed europee, presso gallerie private ed enti pubblici d'Italia, Francia, Austria, Germania.

Il suo Arlecchino, ambiguo e dolente, è colto nel momento della vestizione, di spalle e di fronte ad uno specchio che ne riflette il volto. Il viso, abbassata la maschera, non è quello che si attribuirebbe alla figura colta di spalle; in una ambiguità dolorosa, la sua espressione oscilla fra maschile e femminile, finzione e realtà, ruolo ed intima essenza, nell'interrogativo sconvolgente sul mistero dell'identità, proprio di tutti gli esseri umani.

fdc-dt



Edizione stampata in 1000 esemplari
in Torino nel mese di gennaio 2011
a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Impaginazione e grafica: Pietro Giorgio Viotto

